

Il catalogo della biblioteca ibrida: una rivoluzione copernicana

Nuove strategie per favorire un'informazione integrata ed efficace

di Mauro Guerrini

La biblioteca ibrida

L'evoluzione tecnologica, l'irrompere di nuovi supporti documentari e di innovative possibilità di accesso all'informazione hanno portato all'avvento della biblioteca ibrida. Il termine viene coniato in Inghilterra nella seconda metà degli anni Novanta, nel contesto della programmazione biblioteconomica governativa che mirava a una profonda riforma del sistema bibliotecario nel contesto di quella universitaria.

Biblioteca ibrida significa l'offerta dei servizi d'informazione basata su materiale stampato e digitale tramite un accesso unico e integrato. La biblioteca digitale deriva dalla rivoluzione tecnologica nel mercato dell'informazione, cioè dalla nascita dell'informazione digitale e in particolare da Internet.

L'OPAC quale accesso principale alle risorse remote viene considerato una soluzione ottimale per agevolare e rendere amichevole all'utente l'accesso all'informazione fornito dalla biblioteca ibrida. La biblioteca ibrida può pertanto essere definita come la biblioteca nella quale convivono documenti

su supporto cartaceo, ottico, magnetico e su pellicola, insieme ai documenti digitali, cioè la biblioteca costituita da documenti posseduti e resi disponibili localmente e da documenti non posseduti e resi accessibili in remoto.

In questo senso il concetto di biblioteca *ibrida* è discutibile. I supporti diversi da quelli cartacei, compresi quelli legati alle tecnologie digitali, non modificano anzi arricchiscono la natura della raccolta bibliotecaria. Senza poi dire che la biblioteca virtuale è una biblioteca reale; il termine non è sinonimo di aleatorietà o di inesistenza del documento. Il documento esiste, ha un supporto in qualche *host* ed è fruibile. Se la luna non è fisicamente presente non significa che non esista! L'indisponibilità locale del supporto crea problemi gestionali, ma non impedisce l'integrazione delle risorse ad accesso remoto (RER) con i sup-

porti convenzionali. Ricorda Michael Gorman:

La biblioteca virtuale è in guerra con la biblioteca tradizionale o è possibile che noi non stiamo vivendo una rivoluzione e tanto meno una guerra? Io sono convinto che la "rivoluzione digitale", "l'età dell'informazione" e tutte le altre espressioni oggi di uso comune sono vuote metafore che ci allontanano dalla direzione verso la quale dovremmo andare, la direzione dell'integrazione, della cooperazione, della coesistenza e del progresso pacifico.

Continua Gorman, con acume:

La sola guerra metaforica che io conosca in questa arena riguarda la spartizione dei fondi finanziari tra le risorse della biblioteca tradizionale e la tecnologia dell'informazione. Questa è molto più importante e con reali conseguenze, ma non è questione di alti principi o di implicazioni filosofiche.¹

Sono le RER a stravolgere la visione consolidata della biblioteca,



perché modificano la dicotomia *posseduto/non-posseduto* in *accessibile/non-accessibile*. Le RER presentano infatti differenze sostanziali rispetto agli altri materiali posseduti dalle biblioteche (e il participio *posseduti* non è usato casualmente); la più palese riguarda proprio il possesso. La biblioteca, nel caso delle RER, passa dal fornire documenti *posseduti* al fornire documenti *accessibili* in rete.

La dicotomia *fisicamente posseduto/fisicamente non-posseduto* è importante, ma ancora più importante è quella di *reperibile/non-reperibile*. La RER costituita da una biblioteca virtuale garantisce un accesso a documenti "localizzati". Il problema sorge nel momento in cui si ha una variabilità di indirizzo. Il documento elettronico ad accesso remoto comprato dalla biblioteca è parte della raccolta. Il sito web non è invece parte della raccolta. Ciò comporta che la biblioteca cataloghi le risorse elettroniche e offra servizi di reference all'utenza per l'accesso al surplus informativo presente in rete.

La seconda caratteristica che connota la biblioteca ibrida è proprio la graduale trasformazione dei suoi servizi in risorse remote, tramite una produzione significativa di RER: un OPAC che consenta richieste di documenti e suggerimenti di acquisti è – per quanto possa apparirci come idea *estranante* – una RER prodotta dalla biblioteca, natura digitale viva in continuo cambiamento e insieme servizio in linea. L'organismo "biblioteca" opera una metamorfosi: diviene autore di risorse digitali e offre un accesso organizzato tramite un'unica semplice interfaccia alle risorse selezionate per la comunità dei suoi utenti, che si accresce e muta rapidamente fisionomia.

L'enfasi della biblioteca ibrida è ancora sul documento, ma sempre più si sposta sulla qualità dei servizi, sugli standard della comunica-

zione, sui formati, sulle modalità e i tempi tramite i quali il documento risponde ai bisogni dell'utenza. La biblioteca ibrida si inserisce a pieno titolo nella tradizione biblioteconomica quale strada in salita che richiede la pianificazione e il controllo di sistemi tecnologici d'avanguardia ed elevate capacità organizzative.

Biblioteca tradizionale, virtuale, digitale, ibrida

Biblioteca tradizionale, virtuale, digitale, ibrida: la terminologia indica realtà che spesso sfumano l'una nell'altra e lo stesso termine ha significati leggermente diversi per chi lo impiega.

La biblioteca che non accoglie documenti digitali è una realtà in via di estinzione, per effetto dell'innovazione tecnologica e dell'evoluzione dei mezzi di trasmissione del sapere; d'altra parte biblioteche virtuali *tout court*, con milioni di documenti digitali del passato e del presente, sono ancora una chimera. Afferma ancora Gorman:

L'altro termine disponibile, la "vera biblioteca", implica che ci sia qualcosa di illusorio nel termine "biblioteca virtuale". Nonostante, talora, la tentazione sia forte, trattare la biblioteca virtuale come semplice fumo e immagini high-tech è un grave errore, sebbene la maggior parte di chi è favorevole alla biblioteca virtuale abbia un aspetto vitreo e confuso che sa più di incantesimo che di realtà.

Prima di discutere delle alternative alla biblioteca *tradizionale*, sarebbe bene descrivere la biblioteca.

Uso la parola *tradizionale* con grande riluttanza e solo in mancanza di meglio; la sua sfumatura peggiorativa di attaccamento al passato, di essere luogo-centrica ed esclusivamente libro-centrica non ha relazioni con la situazione della biblioteca moderna.²

Biblioteca virtuale e biblioteca digitale non vanno confuse. Jean-Claude Guédon dimostra che i due termini non sono sinonimi.³ *Digitale* si riferisce alla pratica di registrare l'informazione sotto forma di zero e di uno, cioè un mezzo di registrazione e di conservazione diverso dagli altri mezzi per tipologia, ma non per grado; in questo senso la definizione di una biblioteca del XIX secolo potrebbe essere una *biblioteca di parole su carta*. Nella riflessione di Guédon il termine *biblioteca virtuale* si riferisce a qualcosa di molto più ambizioso, qualcosa nel quale tutte le funzioni, le procedure, il personale e la missione sono riconsiderate, riorganizzate e plasmate attorno ai documenti digitali.

Condivido ancora il pensiero di Gorman quando afferma che la biblioteca "tradizionale" è una struttura che seleziona, raccoglie e dà accesso a tutte le forme di conoscenza e di informazione che sono di qualche importanza ai fini della sua missione e dei bisogni della comunità servita, e che assiste e istruisce all'uso di queste risorse. La biblioteca "tradizionale" accoglie, come sempre, nuove forme di trasmissione della conoscenza e delle informazioni, incluse le risorse elettroniche. La biblioteca *tradizionale* non è pertanto la biblioteca che rifiuta i cambiamenti e le innovazioni; è anzi la biblioteca che accoglie tutti i mezzi che permettono di essere sempre meglio a servizio della propria utenza.

Il catalogo della biblioteca ibrida

Il catalogo delle biblioteca ibrida riflette inevitabilmente l'attuale situazione di transizione e di mutamento. Due sono gli aspetti da considerare:

1) il mutamento della forma fisica del catalogo; ➤

2) il mutamento delle informazioni in esso contenute.

Si tratta di mutamenti che convergono e si manifestano appieno nei webOPAC di ultima generazione e che richiamano problemi di teoria catalografica, in quanto implicano:

a) un ripensamento delle funzioni e degli obiettivi del catalogo (come ricorda Rahmatollah Fattahi),⁴ delle regole descrittive e del controllo bibliografico (cfr., ad esempio, le nuove ISBD(M), (CR), (ER));

b) una standardizzazione della visualizzazione delle informazioni catalografiche negli OPAC.⁵

I cataloghi elettronici hanno attraversato tre generazioni di sistemi, con le seguenti proprietà:

1) I primi OPAC della fine degli anni Settanta esibivano punti di accesso limitati e funzionalità di ricerca elementare, usando la stessa informazione bibliografica e i punti di accesso del catalogo cartaceo: per autore, per titolo, per soggetto, per classe. La ricerca era possibile tramite un'interfaccia a menu e solo con un confronto carattere per carattere tra i termini e le forme memorizzate nell'indice; non erano disponibili parole chiave.

2) La seconda generazione deriva dall'applicazione dei metodi di information retrieval (IR) e dal miglioramento del software di gestione delle basi dati negli anni Ottanta; la ricerca dell'informazione era possibile con l'immissione di parole chiave, di operatori booleani, di prossimità e di troncamento, e tramite la ricerca incrociata e il suo affinamento.

3) Un'ulteriore evoluzione degli OPAC, dalla fine degli anni Ottanta, ha portato all'abbandono delle interfacce a menu e all'uso di un'interfaccia grafica (GUI)⁶ che ha semplificato e velocizzato la ricerca. Con terminali cosiddetti intelligenti (o client di rete), le funzionalità crescono enormemente; l'uso integrato di mouse e tastiera permette di selezionare con agilità il

termine, di scegliere un'opzione da un elenco a tendina, di scorrere facilmente gli indici. Ulteriori possibilità derivano dalla ricerca post-booleana, con il software che cerca di interpretare le richieste dell'utente per fornirgli documenti di maggiore o minore interesse (*relevance ranking* dei termini). Sono impiegati filtri quali lingua, luogo, data e forma del testo. Funzionalità evolute sono la ricerca a testo integrale, la ricerca avanzata e di citazioni, la personalizzazione del formato bibliografico, l'assistenza operativa con la correzione automatica dell'errore. Alcune opzioni aggiuntive sono l'ordinamento dei risultati e soprattutto le funzioni ipertestuali.

Gli OPAC di ultima generazione – gli webOPAC – presentano funzioni innovative: interattività, servizi di richiesta e prenotazione del documento, richiesta di riproduzioni, document delivery e interlibrary loan; evolvono verso il concetto di *one-stop information store*⁷ e sono spesso inseriti in portali o in servizi informativi più ampi che forniscono accesso integrato a diverse basi dati (p.e., commercio librario, servizi di *abstract and indexing*).

Come detto sopra, il catalogo della biblioteca ibrida contiene record di documenti eterogenei. La sua caratteristica più affascinante è la possibilità offerta all'utente di accedere – cliccando – direttamente dal record al documento (full-text, multimediale con immagini animate e voce ecc.) e inoltre di passare direttamente – via *hyperlink* – da un documento ad altri.

La ricerca e la richiesta di informazione è suddivisibile in due grandi categorie: quella *bibliografica* e quella *fattuale*. Il catalogo a – differenza del reference e della bibliografia – risponde a una richiesta fattuale. Che la risorsa elettronica possa essere reperita tramite un link non muta la funzione del catalogo e il suo rapporto con la rac-

colta. Se qualche fantasioso bibliotecario di inizio Novecento avesse immaginato un catalogo meccanico a schede che – tramite ingranaggi e pulegge – avesse permesso di far arrivare al tavolo dell'utente il libro individuato, avremmo avuto un *hyperlink* ante computer. Chi consulta il catalogo vuole reperire un documento. L'uso degli OPAC di altre biblioteche è teso al reperimento in altri luoghi e in altre collezioni del documento non posseduto.

Se con la prima rivoluzione copernicana ricordata da Pernigotti e Weston è il catalogo a ruotare attorno all'utente,⁸ con la seconda – ancor più incisiva – sono i documenti a ruotare attorno all'utente. Il catalogo infatti acquisisce l'ulteriore funzione di strumento di accesso diretto ai *testi* disponibili in rete. Il catalogo della Biblioteca Monteverdi dell'Università di Roma La Sapienza, ad esempio, permette l'accesso diretto ai testi cliccando sul titolo dell'opera, descritta secondo lo standard ISBD(ER).⁹

L'interattività tra lettore, catalogo e documento impone una riflessione sulla struttura e sulle funzioni dell'OPAC. Se il catalogo a schede mobili prevedeva un uso passivo da parte del lettore, il catalogo elettronico consente lo svolgimento di un'ampia gamma di attività, come, ad esempio, la richiesta di prestiti e prenotazioni di libri, l'accesso diretto ai documenti. L'analisi di FRBR agevolerà lo svolgimento dell'OPAC.¹⁰

Il dibattito sull'aggiornamento e la revisione delle regole di catalogazione richiama la necessità di affrontare i problemi e le sfide poste dal mondo digitale. Paul Gabriele Weston ricorda che dalla fine degli anni Novanta la ricerca sui principi della catalogazione segue tre direttrici:

1) l'individuazione delle differenze sostanziali fra catalogo a schede mobili e catalogo elettronico; esse potrebbero avere conseguenze sulla definizione dei principi che sotten-

dono la creazione delle registrazioni e la costruzione dei cataloghi;
2) l'analisi dell'impatto della telematica sulla teoria della catalogazione, soprattutto per quanto concerne il trasferimento a distanza e la manipolazione delle registrazioni;
3) la valutazione dell'impatto sul catalogo delle altre componenti dell'universo elettronico, quali l'editoria, il commercio librario e i servizi di documentazione.¹¹

Il sistema bibliografico sarà pertanto il risultato dell'interazione fra due componenti:

a) l'archivio delle registrazioni catalografiche a cui i diversi produttori di informazioni bibliografiche (p.e., editori, distributori, agenzie nazionali) conferiscono le notizie, contraddistinte da un elemento identificatore univoco;

b) le sovrastrutture bibliografiche realizzate dalla biblioteca, secondo le specifiche esigenze.

IGM, Indicazione generale del materiale

Credo sia utile focalizzare la riflessione teorica su alcuni aspetti che nel catalogo della biblioteca "tradizionale" risultano secondari, ad esempio l'IGM. L'Indicazione generale del materiale¹² è, a mio parere, un'unità informativa necessaria del catalogo della biblioteca ibrida, il quale prevede l'integrazione delle registrazioni delle opere su vari supporti in un unico database. L'IGM aveva un peso relativo finché i cataloghi erano costituiti principalmente da documenti cartacei ed erano fisicamente separati a seconda dei supporti. L'IGM assume una funzione discriminante e caratterizzante nel record del catalogo della biblioteca ibrida; il dibattito all'interno dell'IFLA ISBD Review Group e della Sezione catalogazione ne riflette l'importanza.

Si pongono due problemi:

1) se l'IGM debba essere facoltativo oppure obbligatorio;

2) se l'IGM, come attualmente si presenta, corrisponda alle esigenze degli utenti, oppure necessiti di una revisione in termini di maggiore specificità.

L'IFLA ha assegnato uno studio a un gruppo di lavoro all'interno della Sezione catalogazione, che nel 2001 ha presentato un primo rapporto. I pareri sono discordi: chi lo reputa obbligatorio, chi facoltativo, chi ritiene che la formulazione attuale sia valida, chi vorrebbe fosse più specifica.

ISBD e AACR2 considerano l'IGM facoltativa ma raccomandata, ritenuta "specialmente utile" per materiali non librari inclusi in cataloghi o bibliografie integrate;¹³ sua funzione è "indicare, in termini generali e nella prima parte della descrizione, la categoria di materiale a cui il documento appartiene".¹⁴

L'IGM si applica alla componente primaria di un documento e viene formulata nella lingua dell'agenzia bibliografica, immediatamente dopo il titolo proprio, entro parentesi quadre, oppure dopo il primo titolo nel caso di un documento con più opere privo di titolo proprio.

L'IGM dichiara la tipologia del documento, informa che il record si riferisce a un testo a stampa, a una risorsa elettronica, a una videoregistrazione o altro, per consentire al lettore di selezionare il tipo di documento desiderato. L'IGM evidenzia la consistenza strutturale del catalogo, il quale descrive opere riprodotte su differenti media e raggiunge lo scopo della loro distinzione in un numero ridotto di formulazioni di classi. L'IGM permette pertanto di distinguere i materiali disponibili su supporti diversi, tramite una ricerca e un browsing sul catalogo.

In una recente ricerca, Jean Weihs¹⁵ ha mostrato la problematicità dell'uso delle IGM e le differenti valutazioni espresse da esperti catalo-

gatori e studiosi; prevale l'opinione dell'importanza e della crescente necessità dell'IGM in ragione del maggiore uso dei webOPAC. L'IGM è un aiuto notevole che deve essere fornito agli utenti remoti del catalogo, che sono oggi in percentuale più alta rispetto agli utenti locali della biblioteca. L'IGM è considerato ancora un'utile aggiunta al record poiché permette di deselezionare le registrazioni indesiderate e di far risparmiare tempo al lettore. L'elenco delle IGM dovrà essere modificato o ripensato, poiché sono richiesti termini più specifici e comprensibili.¹⁶

Barbara Tillett delinea la storia e l'evoluzione del concetto dell'IGM; essa fu

creata al tempo in cui le biblioteche pubbliche cominciavano ad acquisire e catalogare materiali non a stampa;¹⁷

le descrizioni dovevano essere incluse nel catalogo generale ed essere facilmente identificabili come surrogati di documenti disponibili in formati diversi. L'IGM doveva avvertire che i documenti reperiti in una ricerca non erano libri. Tillett sottolinea che l'IGM è derivata da considerazioni di tipo esclusivamente pratico e che non vi è alcuna teoria della catalogazione dietro il suo primo impiego.¹⁸ La Library of Congress, fin dal 1978, dimostra una posizione non certo entusiastica nei confronti della visualizzazione della IGM:

La Library of Congress è dell'opinione che le IGM sono meno soddisfacenti delle indicazioni specifiche che si trovano nell'area della descrizione fisica [...].¹⁹ L'ideale sarebbe scartare l'IGM e fare affidamento sulla descrizione fisica per informare sulla natura del documento.²⁰

Nonostante questi rilievi l'IGM, collocata nella prima parte della descrizione per comunicare la forma di espressione del documento, ►

mantiene una funzione importante per il catalogo; la sua identità dovrà essere precisata in rapporto alle aree 3 e 5.

Si accennava sopra alle opinioni diverse riguardo alle funzioni dell'IGM:

1) L'IGM è stata concepita come "segnale generale di preavviso posto in prima posizione" e pertanto non dovrebbe essere formulata con la terminologia articolata del secondo elenco AACR2, bensì con categorie più ampie.²¹ Secondo Verna Urbanski

come l'IGM *Risorsa elettronica* non dice tutto ciò che occorre sapere sul documento, così un'intestazione all'autore non dice tutto ciò che c'è da sapere sul contenuto di un libro. È solo un elemento; l'IGM è una componente a cui non si dovrebbe chiedere una funzione descrittiva eccessiva, allo stesso modo in cui non dobbiamo attenderci di conoscere il titolo o l'estensione del documento conoscendo il nome dell'autore.²²

2) Un'altra posizione sostiene l'uso di IGM più specifiche, per permettere all'utente di capire facilmente il particolare formato del documento descritto a catalogo (p.e., dvd, cd-rom), e di usare l'IGM come mezzo per localizzare i documenti all'interno della raccolta.

3) Una terza posizione sostiene la loro qualificazione (p.e., *Risorsa elettronica* (DVD), [*Risorsa elettronica* (cd-rom)]); verrebbe così limitata la minaccia all'integrità del catalogo usando le IGM già esistenti o molte di esse, con qualificazioni che soddisferebbero il desiderio di una maggiore specificità.

L'IGM *Risorsa elettronica*

L'attuale IGM *Risorsa elettronica* presenta alcuni problemi di comprensione da parte degli utenti. Weihs propone di distinguere tra risorse elettroniche ad accesso lo-

cale (REL) e RER con espressioni nuove quali "sito web", "risorsa web", oppure "risorsa elettronica (sito web)", come avviene con videoregistrazione e film. L'utente di un webOPAC potrebbe così capire se una risorsa elettronica può essere accessibile da casa o debba essere richiesta in prestito. L'autore si domanda:

Dovrebbe forse l'IGM *Risorsa elettronica* essere suddivisa in alcune grandi categorie come la classe film è stata articolata nel secondo elenco di AACR2 in filmina, film, diapositiva e trasparente? o sarà sufficiente la creazione di IGM separate per l'accesso remoto e l'accesso locale?²³

La selezione delle RER

Un altro problema centrale e tuttora aperto è costituito dalla selezione delle RER da inserire a catalogo. Nessuna biblioteca e nessuna agenzia bibliografica nazionale acquisisce né tantomeno cataloga tutto quanto pubblicato su supporto cartaceo, magnetico, ottico e su pellicola. La disponibilità gratuita di un numero vastissimo di documenti digitali in remoto non implica il loro controllo bibliografico, per l'assurdità dell'impresa, per i costi eccessivi rispetto al risultato in termini economici e di risorse umane, e soprattutto per l'irrelevanza documentaria di molti di essi. Vi è una differenza sostanziale rispetto al posseduto fisico: il momento della catalogazione delle RER coincide con la loro selezione e acquisizione: in questo caso *acquire* significa *rendere accessibile*, non necessariamente possedere.

La biblioteca dovrebbe catalogare e, quindi, rendere accessibili:

a) le risorse per le quali ha attivato un abbonamento (p.e., periodici elettronici, o le versioni digitali delle riviste cartacee), o per le quali dispone di un accesso privilegiato;

b) i documenti o gli archivi della cui conservazione, aggiornamento e manutenzione è direttamente responsabile (p.e., le pagine web della biblioteca, l'OPAC, i documenti e i libri elettronici prodotti dalla biblioteca o ospitati sul suo server);

c) le pubblicazioni ufficiali di fonte pubblica ricevute in formato elettronico tramite deposito legale o presenti in Internet;

d) i documenti rilevanti per la caratterizzazione delle raccolte, soprattutto nel caso di biblioteche specializzate.

Le RER che si situano al di fuori delle categorie elencate possono essere indicizzate tramite alcuni strumenti di orientamento dell'utente alle risorse di rete; nella pagina di apertura dei browser dei pc multimediali dedicati alla navigazione Internet o nella pagina web della biblioteca potrebbero comparire i rinvii ai principali indici di qualità, o a indici web per soggetto,²⁴ o ai virtual reference desk (VRD) di risorse Internet.²⁵

Gorman suggerisce di pianificare quattro diversi livelli di controllo bibliografico da correlare ai differenti piani di selezione dei materiali documentari:

a) una catalogazione e portabilità completa garantite dal formato MARC per le risorse eccellenti;

b) una descrizione nel formato arricchito di metadati Dublin Core per un livello qualitativo immediatamente inferiore;

c) una descrizione in Dublin Core minimo per risorse che meritano un accesso;

d) nessuna descrizione o semplici metatag HTML per le risorse prive di qualità reperibili con scarsa efficacia mediante l'uso di motori di ricerca.

Lo standard ISBD(ER) e i formati di descrizione sviluppati dalla metà degli anni Novanta (metadati) basati su una tipologia documentaria in continua evoluzione costituiscono

no un ausilio importante ma imperfetto alla catalogazione delle RER.²⁶

Come strutturare il catalogo?

Possono essere segnalate due possibilità:

1) *la descrizione delle risorse elettroniche con applicazione di ISBD(ER) e l'inserimento delle notizie nel catalogo elettronico della biblioteca con visibilità nell'OPAC.* Il catalogo dovrebbe comprendere REL e RER; la soluzione prevede che il sistema gestionale debba essere adattato per accogliere queste nature digitali diverse, oppure che si utilizzino moduli collegati al catalogo con un'offerta supplementare di interfacce per l'accesso alle sole ER. Riccardo Ridi ha notato all'ER Conference di Roma del novembre 2001 che alla proposta di ampliamento dell'OPAC con l'inserimento di

link a RER selezionate in base alla mission della biblioteca [...] si possa obiettare che ciò significhi tradire la natura catalografica dell'OPAC, trasformandolo in un ibrido fra catalogo e bibliografia che include anche documenti che potrebbero in qualsiasi momento mutare, spostarsi o scomparire per scelte dei relativi autori o editori, senza possibilità di preservazione (e anche con grosse difficoltà di aggiornamento dei link) da parte della biblioteca;²⁷

2) *la creazione di una base dati di RER autonoma e separata dal catalogo di biblioteca,* mentre quest'ultimo rimane designato unicamente alla descrizione di REL, possedute dalla biblioteca, documenti analogici e REL

per consultare i quali è necessario recarsi fisicamente in biblioteca e di cui la biblioteca garantisce conservazione e accesso a lungo termine.²⁸

Questa seconda ipotesi dovrebbe prevedere un'applicazione software che permetta l'interrogazione simultanea del catalogo della raccolta locale della biblioteca e della

base dati delle risorse Internet. La soluzione può prevedere almeno tre percorsi differenti:

a) *la costruzione di una base dati appositamente disegnata sulle risorse da trattare* (p.e., periodici elettronici): questi cataloghi sono in genere opportunamente connessi all'OPAC, ma non rispettano spesso i formati standard, sono dispendiosi e rischiano di rimanere isolati in quanto si pongono al di fuori del contesto dell'interoperabilità;

b) *l'inserimento delle descrizioni delle RER in appositi gateway o in più vasti portali disciplinari o generalisti.* Strumenti già predisposti, nati all'interno di vari progetti europei, permettono di organizzare, descrivere e aggiornare le rappresentazioni di RER e di raggiungere in modo agevole l'oggetto collocato in rete, navigando tra i record. Le descrizioni usano formati di metadati (p.e., Dublin Core);

c) *l'organizzazione* – su alcune pagine costruite *ad hoc*, in linguaggio HTML – dei collegamenti ipertestuali alle RER rilevanti, agli strumenti di ricerca in Internet (p.e., motori e metamotori, indici per soggetto) e ai principali portali di qualità che utilizzano standard descrittivi e vocabolari controllati; è una soluzione di facile realizzazione ma di difficile aggiornamento.

Lo scenario attuale è incerto; è possibile la coesione dei primi due approcci, descrivendo entro il catalogo le REL allo stesso modo dei documenti cartacei, con ISBD(ER), e trattando le RER in portali dedicati, tramite strutture che consentano la creazione di banche dati munite di strumenti per il *reference linking* o l'analisi citazionale. Approcci differenti possono convivere; ciò che conta è che lo scambio comunicativo sia attivo e che all'utente siano consentite la localizzazione e il raggiungimento dell'oggetto digitale a partire da un'interfaccia web che preceda l'OPAC o che sia situata a un metalivello,

davanti a diversi contenitori informativi (p.e., più OPAC e basi dati).

Conclusioni

La diffusa presenza delle ER nelle biblioteche, la proliferazione dei punti di accesso a Internet, il diffondersi di nuovi costumi legati alla comunicazione tramite la rete impongono una riflessione sugli usi delle nuove tecnologie. È dunque cruciale interpretare il significato del rapporto che si instaura con i documenti digitali: il trattamento di risorse a stampa è basato su una consuetudine secolare, mentre la relazione con i supporti magnetici e ottici utilizzati dai computer richiede ancora familiarità. La qualità del catalogo è infatti direttamente proporzionale alla conoscenza di ciò che viene indicizzato. I bibliotecari sono pertanto chiamati ad acquisire nuove competenze per la gestione catalografica della biblioteca ibrida.

La sfida e l'opportunità che i bibliotecari sono chiamati a cogliere non vanno percepite come una minaccia, né segnano un'attrazione dalla quale essere ammalati. Nelle biblioteche convivono e si integrano universi documentari differenti, per tipologia e per supporto, e nuovi mezzi di comunicazione trovano integrazione nella vita sociale e nel sistema dei media, costituito per stratificazioni successive.

Non abbiamo a oggi soluzioni sicure per l'organizzazione dei servizi, la predisposizione degli strumenti di accesso e la modalità con cui integrare le risorse elettroniche nella biblioteca ibrida; tutto è ancora da verificare in un continuo ripensamento di contenuti e di procedure.

Ciò che è certo è che perseguiremo ugualmente e con maggiore efficacia gli obiettivi della biblioteca sintetizzati in modo esemplare nelle cinque leggi della bibliote- ➤

conomia di Shiyali Ramamrita Ranganathan del 1931. Ranganathan è convinto che qualunque sia nel futuro il sistema biblioteca, non potrà mai venir meno lo spirito di servizio come linea guida della sua organizzazione, perfino se

un giorno la disseminazione della conoscenza, funzione fondamentale della biblioteca, possa avvenire tramite strumenti diversi da quelli dei libri stampati.²⁹ ■

Note

Ringrazio Carlo Bianchini, Carlo Ghilli, Klaus Kempf e Margherita Loconsolo per aver letto la relazione e suggerito modifiche. Il testo riprende concetti formulati in *Definire e catalogare le risorse elettroniche: un'introduzione a ISBD(ER), AACR2 e metadati*, un libro redatto insieme a Stefano Gambari e di imminente pubblicazione per l'Editrice Bibliografica (aprile 2002).

¹ *Our enduring values: librarianship in the 21st century* / Michael Gorman. – Chicago ; London : American Library Association, 2000. L'opera è in corso di traduzione da Agnese Galeffi per la Forum di Udine.

² *Ibidem*.

³ *The virtual library: an oxymoron?* / Jean-Claude Guédon. – (The 1998 Joseph Leiter lecture) <<http://www.mlanet.org/publications/bmla/leiter98.html>>.

⁴ *The evolving OPAC* / Jamshid Beheshti. – p. 163-185. – In: *Cataloging & classification quarterly*. – Vol. 24, nos. 1-2 (1997); *OPACs: a research review* / Andrew Large e Jamshid Beheshti. – p. 111-113. – In: *Library & information science research*. – Vol. 19, no. 2 (1997); *The relevance of cataloguing principles to the online environment: an historical and analytical study* / Rahmatollah Fattahi. – New South Wales University, School of Information, Library Science and Archive Studies, Diss., 1997. – Modalità di accesso: World Wide Web. URL: <<http://wilma.silas.unsw.edu.au/students/RFA/TAHI/thes1.htm>> [non disponibile; versioni sono registrate in <http://web.archive.org/web/*/http://wilma.silas.unsw.edu.au/students/RFA/TAHI/thes1.htm>; *Improving subject*

searching in Web-based OPACs: evaluation of the problem and guidelines for design / Chris Evin Long. – In: *Internet searching and indexing: the subject approach* / Alan R. Thomas, James R. Shearer, editors. – Binghamton, NY : Haworth Press, 2000. – 217 p. – Pubblicato anche come vol. 2, nos. 3-4 di *Journal of Internet cataloguing*; cfr. inoltre *The intellectual foundation of information organization* / Elaine Svenonius. – Cambridge, Mass. : MIT Press, 2000, che sintetizza le varie riflessioni sui fondamenti della teoria catalografica alla luce degli effetti della tecnologia nella catalogazione descrittiva, nell'indicizzazione nominale, nella soggettazione e nella classificazione. Estremamente utile per il ventaglio dei temi trattati è: *Proceedings of the bicentennial conference on bibliographic control for the new millennium: confronting the challenges of networked resources and the web: Washington, D. C., November 15-17, 2000* / sponsored by the Library of Congress Cataloging Directorate ; edited by Ann M. Sandberg Fox. – Washington, D. C. : Library of Congress, 2001.

⁵ *Improving subject searching in Web-based OPACs: evaluation of the problem and guidelines for design* / Chris Evin Long, cit.

⁶ Graphical User Interface. Le GUI sono basate generalmente su interfacce WIMP, Window, Icon, Mouse, Pointer.

⁷ *One-stop information store: the catalog beyond Cutter* / Judith Hopkins. – p. 127-131. – In: *Cataloging and classification quarterly*. – Vol. 16, no. 3 (1993), p. 127.

⁸ Cfr. *La biblioteca nel computer: come automatizzare?* / Paul Gabriele Weston, Attilio Pernigotti. – Città del Vaticano : Biblioteca apostolica vaticana, 1990.

⁹ Cfr. l'intervento di Gianfranco Crupi, *International Conference Electronic resources: definition, selection and cataloguing*, Roma, 26-28 novembre 2001 <http://w3.uniroma1.it/ssab/er/relazioni/crupi_ita.pdf>.

¹⁰ "L'applicazione ai cataloghi del modello FRBR è destinata ad accentuare la divaricazione fra le due nature e sarà, a quel punto, inevitabile pensare a un catalogo a più livelli. L'assolvimento dei compiti, per così dire, amministrativo-gestionali propri della sin-

gola biblioteca spetterà a un catalogo di primo livello, che potrà anche conservare l'attuale struttura. Ad esso si sovrapporrà poi uno strumento di ricerca più sofisticato, il catalogo di secondo livello, nel quale si esplicitino le relazioni esistenti fra i documenti, in un'organizzazione complessa che tenga conto del contesto nel quale la biblioteca si colloca e funga dunque da punto di accesso anche per quelle reti documentarie, di cui da tempo viene auspicata la realizzazione. Al livello superiore, infine, si dovrebbe collocare il sistema bibliografico generale, costituito dalle reti di biblioteche, dalle bibliografie nazionali e da altri archivi bibliografici di grande importanza ed estensione, cui compete l'onere di ricostruire, in senso bibliografico, la storia letteraria. È evidente che un catalogo allestito secondo i criteri fin qui messi in atto non è in grado di assolvere adeguatamente questa specifica funzione, ma è altresì vero che servirsi di un sistema bibliografico generale per localizzare un libro del quale è nota l'identità rappresenterebbe una operazione inutilmente complicata e lenta" (*Catalogazione bibliografica: dal formato MARC a FRBR* / Paul Gabriele Weston. – p. 267-286. – In: *Bollettino AIB*. – Vol. 41, n. 3 (2001).

¹¹ *Catalogazione bibliografica: dal formato MARC a FRBR* / Paul Gabriele Weston, cit.

¹² Non "indicazione generica del materiale", come tradotto da alcuni; in inglese GMD, *General Material Designation*.

¹³ Cfr. ISBD(ER) 1.2.2.

¹⁴ La traduzione dell'ICCU di ISBD(ER), p. 42 presenta "indicare, in termini generici" (corsivo mio).

¹⁵ La ricerca sull'uso delle IGM nel XXI secolo è stata commissionata nell'aprile 2000 da Online Audiovisual Catalogers Inc. (OLAC) per determinare se le IGM sviluppate a metà del Novecento costituiscono tuttora un significativo complemento del record; cfr. *General material designation in the twenty-first century: results of a survey* / by Jean Weihs ; Web page maintained by Sue Neumeister. – Documento. – Buffalo, NY : The Libraries University at Buffalo, 2001. – Modalità di accesso: World Wide Web. URL: <<http://www.olacinc.org/capc/gmd.html>>

ml.> – Titolo della schermata del titolo.

¹⁶ Esiste molta incertezza nell'uso della IGM soprattutto nei casi di convergenza (p.e., per un cd-rom leggibile con un lettore cd-audio che contiene principalmente musica ma anche un video-clip visualizzabile solo per mezzo di un pc).

¹⁷ Documento con oggetto "General Material Designations (GMDs)" inviato da Barbara Tillett al JSC for revision of AACR, in data 8 maggio 2001 (4JSC/Chair/73); cfr. <<http://www.libraries.psu.edu/iasweb/personal/jca/ccdadocs/Chair73.pdf>>.

¹⁸ Mary A. Burke afferma che "è molto utile adoperare un elenco di termini standardizzati, ed è scoraggiante che non si possa raggiungere, tramite uno strumento quale AACR2, un accordo internazionale su un unico elenco"; cfr. *Organization of multimedia resources: principles and practice of information retrieval* / Mary A. Burke. – Vermont : Gowe, 1999, p. 59-61. Un accordo per un elenco standard e ampio di IGM è tanto più difficile quanto più un'agenzia desidera avere una specificità e un aggiornamento dei termini, necessario per i rapidi mutamenti tecnologici in corso. Forse lo stesso uso delle IGM "diventa via via più problematico quando la tecnologia sviluppa nuovi formati e modi di manipolare l'informazione. La convergenza, parola alla moda dell'industria dei computer, sta rivoluzionando la maniera in cui la conoscenza è distribuita e rendendo labili i confini tra mezzo di memorizzazione e formato dei dati. Le IGM oggi usate per identificare formati differenti nei nostri cataloghi sono ancora utili e continueranno a esserlo nel futuro?" (*General material designation in the twenty-first century: results of a survey* / by Jean Weihs, cit.).

¹⁹ Ad esempio, l'uso dell'IGM *Audio-registrazione* può distinguere una manifestazione sonora di un'opera da altre manifestazioni (un film, uno spartito musicale ecc.) ma non dà alcuna indicazione relativa a quale delle varie forme, assai differenti, di audioregistrazione il documento appartenga. L'area della descrizione fisica deve essere consultata se si desidera sapere se sarà necessario per la riproduzione un lettore di dischi o uno dei vari let-

tori di nastri. C'è anche un tipo di favoritismo nella scelta dei termini che costituiscono la tassonomia delle IGM; alcune classi di materiali sono chiamate per ciò che sono, ad esempio *film* e *vetrino da microscopio*, mentre altre sono indicate da un termine artificiale che non solo non è di uso comune, ma trasmette scarsa informazione, ad esempio *originale d'arte*, *audioregistrazione*, *testo*. Questo trattamento diseguale è insoddisfacente.

²⁰ Cfr. "Cataloging service bulletin", Fall 1978. Tillett ritiene che "gli utenti sarebbero serviti meglio col fornire loro [...] un espediente per la modalità di espressione [...]. Molte soluzioni sono possibili per permettere l'identificazione da parte degli utenti della modalità di espressione, della classe di materiale, del formato fisico e della forma del supporto nelle visualizzazioni di carattere bibliografico [...]. Abbiamo l'opportunità di collocare questa informazione nell'area concettuale di pertinenza". Tom Delsey rileva l'anomalia di usare alcuni termini dell'elenco 2 anche per le ISM e sottolinea che le IGM si presentano quale "sfortunato miscuglio di formato fisico, classe di materiale, forma di supporto e codice linguistico (p.e., braille). Come i concetti *espressione* e *manifestazione* sono stati definiti da FRBR, alcuni termini per le IGM riflettono l'*espressione* (p.e., materiale cartografico, musica, testo), mentre altri la *manifestazione* (p.e., filmina, microforma)"; cfr. <<http://www.libraries.psu.edu/iasweb/personal/jca/ccdadocs/Chair73.pdf>>.

²¹ Le IGM possono essere quelle del primo elenco AACR2 o quelle dell'Anglo-American Committee on Cataloguing Cartographic Materials o del manuale *Graphics materials*.

²² *General material designation in the twenty-first century: results of a survey* / by Jean Weihs, cit.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Detti anche *directories*, *subject tree*, *pick list*. Numerose istituzioni o sistemi bibliotecari italiani hanno reso disponibili indici che nella maggior parte dei casi sono elenchi di link semplicemente divisi per categorie e brevemente commentati; in alcuni casi utilizzano metadati; vedi ad esempio Università degli studi di Firenze <

teche/r_elettroniche/risdisciplinari.htm>.

²⁵ Detti anche *virtual library*, *electronic reference desk*, *gateway*, *metapage*, *trailblazer page*, *hub* (*Strumenti e strategie per la ricerca di informazioni WWW* / Riccardo Ridi. – p. 43-51; 117-120 – In: *Memoria e ricerca in Internet* / a cura di Orietta Rossini. – Roma : L'Erma di Bretschneider, 2000. – Pubblicato anche con il titolo: *Strumenti e strategie per la ricerca di informazioni WWW: una rassegna per tipologie*, "Biblioteche oggi", giugno 2000, p. 54-62. – Disponibile anche su World Wide Web. URL: <<http://www.burioni.it/forum/ridi-mot.htm>>.

²⁶ Cfr. *Principal changes in the ISBD(ER)* / Ann Sandberg-Fox. – Documento. – Ottawa : IFLA, 1998. – Modalità di accesso: World Wide Web. URL: <<http://www.ifla.org/IV/ifla64/062-74e.htm>>. – Titolo della schermata del titolo.

²⁷ Cfr. l'intervento di Riccardo Ridi, *International Conference Electronic resources: definition, selection and cataloguing*, Roma, 26-28 novembre 2001 <http://w3.uniroma1.it/ssab/er/relazioni/ridi_ita.pdf>.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *The five laws of the library science* / by S. R. Ranganathan. – Bangalore : Sarada Ranganathan Endowment, 1931. – Edizioni successive.